

Quindicimila persone per il rilascio dell'interprete di Mastroggiacomo e del mediatore dell'ong

Il reporter di Repubblica non era in piazza ma ha fatto leggere un suo appello dalla sorella

Il popolo di Emergency: liberi i due afghani

Manifestazione a Roma. «Per noi non possono esistere ostaggi di serie A e di serie B»

Strada: il governo deve agire ufficialmente. Beppe Grillo: D'Alema vada personalmente a Kabul

di Toni Fontana

PER DIRLA con le parole di Furio Colombo, applauditissimo in piazza Navona, non vi possono essere «ostaggi di serie A e serie B» e ieri, a dispetto dei molti tifosi del cinismo e dell'indifferenza, migliaia di persone (15mila secondo gli organizzatori) hanno

reclamato la liberazione di Adjmal Nashkbandi, l'interprete di Daniele Mastroggiacomo, ancora nelle mani dei rapitori Talebani, e di Rahmatullah Hanefi, dirigente di Emergency «desaparecido» nelle galere afgane. E ieri sera, ospite di Fabio Fazio su Rai3, Strada ha tra l'altro detto che neppure l'ambasciatore italiano Sequi è riuscito finora a vedere il prigioniero che ha lavorato come «volontario» per il governo di Roma.

Quella promessa ieri da Emergency è stata una bella manifestazione che ha colorato (con centinaia di palloncini nel cielo di Roma) una delle piazze più belle della capitale. Per più di due ore sul palco allestito a pochi passi da una delle fontane dei Bernini, si sono alternati esponenti dell'associazione, dello spettacolo e della politica (per la verità l'unico ammesso è stato il senatore Furio Colombo) e personaggi come Giuliana Sgrena e Simona Torretta, protagoniste di altre drammatiche vicende. Tutti, con argomenti e toni diversi, hanno reclamato un maggiore impegno del governo per chiarire la posizione e la sorte del mediatore sparito nella galere di Karzai e dell'interprete. «Vogliamo» ha esordito Teresa Sarti, presidente di Emergency - la liberazione dei due prigionieri e che il governo di attivi e collabori con quello afgano per la loro liberazione. Non deve essere Emergency a pagare per aver portato avanti la trattativa». Da Milano, nel corso di uno dei tanti collegamenti telefonici, gli ha fatto eco Gino Strada che sollecita «una posizione ufficiale del governo Karzai per la liberazione» delle due persone ancora in prigionia. Ridotta la pattuglia degli esponenti della politica. A piazza Navona si

sono visti i Verdi Cento (sottosegretario all'Economia), Loredana De Petris e Bonelli, Migliore e Russo Spena di Rifondazione, tutti convinti che «non deve far calare la tensione» sulla sorte dei due afghani per i quali - ha fatto notare Teresa Sarti «in Italia si manifesta per la prima volta». «Per i due prigionieri è necessario sviluppare lo stesso impegno che è stato messo in campo per Mastroggiacomo - fa notare Migliore - e per salvare una vita umana il prezzo non è mai troppo alto».

Non particolarmente nutrita neppure la rappresentanza dei giornalisti, certamente in minor numero rispetto alla manifestazione ospitata in Campidoglio per sollecitare la liberazione del reporter di Repubblica. Sul finale ha preso la parola Dario Fo che se l'è presa con il governo (di Roma): «Attento a dove stai andando, è alla fine anche la nostra possibilità di sostenervi». Colorato anche il linguaggio di Beppe Grillo convinto che «abbiamo ministri degli Esteri che invece che parlare andrebbero mandati in Afghanistan a calci nel culo e non fare interviste a Vanity Fair». Con gli interventi di Giuliana Sgrena e Simona Torretta sul palco sono tornate le testimonianze dall'Iraq. «E nessun giornalista - ha ricordato la volontaria del Ponte per Baghdad - potrebbe scrivere i suoi reportages se non ci fossero, a Baghdad e Kabul, collaboratori che li aiutano». Messaggi sono giunti da Rosa Calipari, dal sindaco Veltroni che è stato rappresentato dall'assessore Jean Leonard Touadi. Chantal, sorella di Daniele Mastroggiacomo, ha letto uno scritto del reporter che non ha potuto essere presente. «Ho visto Adjmal assaporare assieme a me la libertà - ha scritto il giornalista - ed ora, finché non sarà liberato, mi sentirò ancora prigioniero anche se sto cercando di uscire da questa terribile esperienza». Dall'ospedale di Emergency di Lashkar-Gah è intervenuto Luca che ha chiesto a Roma di «fare pressioni su Kabul».

A manifestare la loro solidarietà a Adjmal e Rahmatullah c'erano Simona Torretta e Giuliana Sgrena

Pochi i politici al sit-in. Dario Fo al governo: è alla fine la nostra possibilità di sostenervi



La manifestazione a Roma organizzata da Emergency per la liberazione di Adjmal Nashkbandi e Rahmatullah Hanefi. Foto di Pier Paolo Cito/Ansa

L'INIZIATIVA

Prodi: ho chiesto a Karzai di fare il massimo come per Mastroggiacomo

BOLOGNA Il governo Prodi sta lavorando per la liberazione del collaboratore di Emergency Rahmatullah Hanefi con la stessa intensità con la quale ha lavorato per la liberazione di Mastroggiacomo. Lo ha assicurato il ieri presidente del Consiglio Romano Prodi, intervenuto a San Lazzaro all'inaugurazione di una mediateca del Comune. Quello per Mastroggiacomo «è stato un lavoro serio da governo a governo come bisogna fare in questi casi. Un lavoro altrettanto serio stiamo facendo per il collaboratore di Emergency che in questi giorni è stato trattato, non sappiamo con quali accuse e questo ci turba. Ci auguriamo - ha detto ancora Prodi - che possa essere presto rilasciato. L'ho chiesto a Karzai con la stessa intensità usata per il caso Mastroggiacomo». La Presidenza del Consiglio ed il ministero degli Esteri fanno dunque sapere che continuano attivamente a lavorare per ottenere la liberazione di Adjmal Nashkbandi e di Rahmatullah Hanefi, coinvolti nella vicenda di Daniele Mastroggiacomo ed ancora prigionieri in Afghanistan. L'impegno del governo, identico a quello che ha consentito la liberazione di Daniele Mastroggiacomo, è determinato a far sì che Adjmal e Rahmatullah possano riabbracciare al più presto le loro famiglie. Già venerdì da Breme il ministro degli Esteri Massimo D'Alema aveva respinto l'accusa di Emergency di un disimpegno del governo per la liberazione di Rahmatullah Hanefi.

L'interprete al governo Karzai: mi avete dimenticato

Adjmal parla al telefono con un giornalista pachistano: il presidente si preoccupa solo degli stranieri

/ Kabul

IL SEQUESTRO di Adjmal Nashkbandi, l'interprete e collaboratore di Daniele Mastroggiacomo, ha subito ieri un'ulteriore accelerazione drammatica. A poche ore

dalle nuove minacce del mullah Dadullah contro l'ostaggio, quest'ultimo si è fatto vivo con un messaggio telefonico raccolto a Kabul dal giornalista pachistano Rahimullah Yusufzai. L'interprete si rivolge al presidente afgano Karzai con parole durissime: «Lei si è dimenticato di me, giornalista afgano» - afferma l'ostaggio. «Lei - aggiunge l'interprete sequestrato - si preoccupa solo degli stranieri e non si preoccupa degli afghani». Dai palazzi del governo di Kabul non è giunta per ora alcuna risposta a que-

sta drammatica testimonianza e neppure alcuna affermazione che faccia capire quando e se verrà rilasciato Rahmatullah Hanefi, il mediatore di Emergency, prelevato dagli uomini dei servizi segreti. Tutto ciò mentre i rapitori che hanno nelle mani l'ostaggio aumentano la posta in gioco e le loro richieste. Il mullah Dadullah, che tiene prigioniero Adjmal ormai quasi da un mese ormai sta infatti aumentando le pretese: in un primo tempo il capo talebano aveva chiesto il rilascio di due talebani, ora di tre. Alcuni giorni fa fa, nel corso di un'intervista realizzata da Sky Tg24, il mullah ha minacciato di uccidere l'ostaggio se le sue richieste non saranno accolte.

Quando però Yusufzai ha chiesto ad Adjmal cosa gli succederà in caso i tre Talebani non siano rilasciati, un comandante taleba-

no gli ha strappato il telefono e ha risposto che non è stata ancora presa una decisione. I Talebani insomma pretendono che Karzai tratti ed hanno obbligato il loro ostaggio a sostenere questa richiesta: «Allo stesso modo degli italiani, Karzai deve parlare con noi per Adjmal» - dichiara il mullah Dadullah sottolineando che la sua richiesta è «di liberare nostri uomini in prigione». Il sequestro avviene in un contesto sempre più deteriorato e mentre si estendono i combattimenti anche nelle regioni pachistane che confinano con l'Af-

Violente battaglie ai confini tra Pakistan e Afghanistan tra milizie tribali e al Qaeda

ghanistan. Anche ieri vi sono stati colpi di mortaio, lanciagranate e armi automatiche nel corso di sanguinosi scontri in una regione di confine tra i due paesi. Protagonisti della battaglia miliziani di Al Qaeda, in maggioranza uzbeki, e milizie tribali locali. Il bilancio delle vittime dei combattimenti, iniziati la scorsa settimana, è arrivato a 177 morti. Due bambini sono stati uccisi nel corso della notte quando un proiettile di mortaio ha colpito la loro casa a Ghawakhawa, un villaggio situato pochi chilometri a ovest di Wana, la città principale del Sud Waziristan, il distretto delle zone tribali dove è scoppiato il confronto fra miliziani stranieri e Al Qaeda e milizie tribali pashtun locali, che un tempo avevano dato loro rifugio. Un abitante del villaggio di Shin Warsak, dove si sono concentrati i combattimenti nei giorni scorsi, ha riferito che durante la scorsa notte passata vi è

stato un violento scambio di colpi di armi pesanti. Gli scontri fra ex alleati erano iniziati ai primi di marzo dopo che miliziani uzbeki avevano assassinato un leader tribale filogovernativo, e si erano successivamente aggravati.

Mercoledì scorso sono ripresi con violenza dopo il fallimento di tentativi di imporre un cessate il fuoco. I tribali chiedono che i miliziani stranieri depengano le armi e lascino la zona. Il governo del presidente Pervez Musharraf considera la rottura fra combattenti di Al Qaeda e tribali come un successo dei suoi sforzi per isolare i miliziani stranieri e guadagnarsi l'appoggio delle autorità tribali. Pochi giorni fa l'organizzazione internazionale, International Crisis Group ha reso noto in un rapporto che le madrasse, le scuole coraniche, in Pakistan continuano a formare miliziani che vanno a combattere in Afghanistan e Kashmir.

Giovani socialisti europei: rieletto l'italiano Filibeck

ROMA L'italiano Giacomo Filibeck, 29 anni, dirigente della Sinistra Giovanile e dei Democratici di Sinistra, è stato rieletto a Varsavia Presidente della ECOSY (European Community Organisation of Socialist Youth - l'organizzazione europea delle gioventù socialiste), per il periodo 2007 - 2009. Il voto delle 37 organizzazioni e degli oltre 400 delegati presenti al Congresso dei giovani socialisti europei è stato unanime. «La conferma di Giacomo Filibeck alla guida dell'ECOSY e il consenso unanime che egli ha ottenuto sono un'ottima notizia», è il com-

mento di Luciano Vecchi, responsabile esteri dei Democratici di Sinistra e membro della Presidenza del Pse. «Di fondamentale importanza, per la maturazione di questo risultato, è stata la grande considerazione di cui godono, nella famiglia socialista europea, i Democratici di Sinistra e la Sinistra Giovanile. Proprio all'apertura dei lavori del Congresso di Varsavia, il Presidente del Pse Poul Nyrup Rasmussen ha ribadito come l'esperienza dell'Ulivo e della costruzione del Partito Democratico in Italia contino sul sostegno dei socialisti del nostro Continente».

Libano, Ban Ki-moon in visita all'Unifil: le missioni di pace potrebbero crescere

NAQURA (Libano sud) Le Nazioni Unite appoggiano «indipendenza, integrità territoriale e sicurezza» del Libano, sperano che la tregua con Israele si trasformi in cessate-il-fuoco e nutrono «timori di destabilizzazione» per il traffico d'armi denunciato in «rapporti d'intelligence»: è stato questo il triplice messaggio del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, al termine della sua prima missione nel Paese dei Cedri. Ban ha dedicato la giornata a una presa di contatto con comandanti e caschi blu dell'Unifil, la forza Onu in Libano guida-

ta dal generale Claudio Graziano, con il quale Ban ha avuto un colloquio di oltre un'ora nel quartier generale dell'Unifil a Naqura. Ha spiegato che le missioni per il mantenimento della pace sotto egida Onu «potrebbero presto registrare un certo incremento». La missione dell'Unifil riveste, ha detto, «molta importanza per la pace e la sicurezza in Medio Oriente e per tutto il mondo». «Speriamo che il popolo e il governo libanesi possano godere della libertà in un clima di sicurezza. La situazione è al momento calma», ha proseguito Ban,

pur ammettendo che «alcuni rapporti d'intelligence» su un asserito contrabbando d'armi via Siria suscitano «timori di destabilizzazione». Il generale Graziano ha dal canto suo affermato che l'Unifil «ha davanti a sé giorni che non saranno facili» e dovrà affrontare «senza dubbio situazioni complesse e difficili». Da Naqura, Ban si è poi trasferito sempre in elicottero a Tibnin nella base del contingente italiano dell'Unifil, dove ha incontrato il comandante, generale Paolo Gerometta, e in quella del contingente spagnolo a Marjayun.

Nancy Pelosi va in Siria Bush: non è una buona idea

NEW YORK Il presidente della Camera dei Rappresentanti Usa, Nancy Pelosi, una democratica, il terzo personaggio dello Stato dopo il presidente George W. Bush ed il suo vice Dick Cheney, due repubblicani, si recherà la prossima settimana in Siria, innescando un braccio di ferro con la Casa Bianca. La Pelosi si trova attualmente in Israele alla testa di una delegazione parlamentare, ed intende recarsi, oltreché in Siria, in Libano e in Arabia Saudita, ed avere contatti con la leadership palestinese. Se il viaggio in Siria - come ap-

pare più che probabile - verrà confermato, la Pelosi sarà il cittadino americano di più alto livello a recarsi nel paese, con il quale l'amministrazione Bush ha pochissimi contatti, da diversi anni a questa parte. «Non crediamo che sia una buona idea - ha detto la portavoce della Casa Bianca Dana Perino - questo è un paese che appoggia il terrorismo, che sta cercando di far cadere il governo Siniore in Libano e che lascia transitare dal suo territorio i miliziani stranieri che vanno a combattere in Iraq».